

GIANNI DI NISIDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI GIUSEPPE CHECCHETELLI

CON MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA

DAL MAESTRO

CAV. GIOVANNI PACINI

Carnevale 1859

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà del sig. Vincenzo Giacomini, resta dichiarato chiuso di ogni estrazione dalla stampa del medesimo o dalla introduzione o vendita non autorizzata dal proprietario, il quale procederà con tutto il rigore delle leggi verso chi si renderà colpevole di simili infrazioni e suoi diritti di proprietà.



ROMA

Presso Gio. Olivieri Tipografo in Via del Corso N. 335.

con permesso.

ARMILLA DI NISIDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI GIUSEPPE CRUCCHETTI

CON MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA

DEL MISTRO

CAV. GIOVANNI PAGINI

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà del Sig. *Vincenzo Jacovacci* resta diffidato chiunque di astenersi dalla ristampa del medesimo o dalla introduzione o vendita non autorizzata dal proprietario, il quale procederà con tutto il rigore delle leggi verso chi si rendesse colpevole di simili infrazioni e a suoi diritti di proprietà ec.



ROMA

Presso Gio. Civitelli tipografo in Via del Corso 211

con permesso

GIANNI DI NISIDA

DRAMMA LIRICO

Circa il fine del secolo XVI era divisa Napoli, e chi tenea per gli Spagnoli, e chi pel duca di Guisa. Come in tali congiunture suole accadere, lo spirito di parte non solo dividea gli animi de' cittadini, ma quelli altresì delle famiglie. Il duca di Armavilla conte di Nisida parteggiava per la Spagna, e Gianni, suo figlio primogenito, (cui spettava Nisida per diritto ereditario) pel duca di Guisa. Questo Gianni che soleva spesso frammischiarli ai popolani, assumendone l'abito ed i costumi, era segno all'odio di Chiara Montalto sua madrigna, la quale aveagli già spento un fratello, e studiavasi di fomentare lo sdegno paterno contro di lui per assicurare la successione degli Armavilla al proprio figlio. La scaltra ed ambiziosa donna trovava un alleato all'opera malvagia in Michele Vertunno fratello uterino, e tutore di Bionda, cui ricadea per eredità materna la signoria di Rocca-Marina, e che amata era da Gianni. Quali insidie praticassero all'intento, e come si scoprisse il primo delitto di Chiara e ne andasse punita, si svolge nel dramma.



PERSONAGGI ATTORI

ROBERTO duca di Armavilla, e
conte di Nisida padre di .

GIANNI
MICHELE VERTUNNO conte di
Rocca-Marina

CHIARA MONTALTO, moglie del
duca Roberto

BIONDA contessa di Rocca-Ma-
rina

RAMADA, arabo al servizio del
Rocca-Marina e in apparen-
za padre di

GIAMIR arabo al servizio della
Montalto

MARGO (popolani
GIACOMO (.

MENICO oster della vaga stella

Coro di Popolani d' ambo i sessi, di Armigeri,
di Marinari, Donne di Nisida, Cavalieri neri,
Danzatori, Suonatori, Comparse di popolani e Cavalieri.

= SCENA =
Nisida, Rocca-Marina, Napoli.

Epoca il Secolo XVII.

Si omettono per la musica i versi virgolati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel castello di Nisida : i ritratti e le insegne
degli Armavilla ne adornano le pareti.

CORO DI DONNE E DI ARMIGERI DEL CASTELLO.

(le donne in iscena, gli armigeri entrando a tempo)

Donne O dio in fronte alla duchessa, (fra loro)
Leggi l'ira al duca in faccia ;

Una torbida minaccia
Fuor degli occhi a Gianni appar.

Così nube che nel seno

Chiude i fulmini raccolti

Ci minaccia col baleno

Che son prossimi a scoppiar.

Noi vedremo la bufera

Su noi fiera - pria piombar ,

Che possiam del lor pensiero

Il mistero - disvelar.

Armigeri Coll' orecchio vigilante ,

Colla mano ognor sul brando,

Aspettiamoci il comando

Che c' imponga di pugnar.

Fero un fulmine d' intorno

Dalle nuvole si sferra,

Nè sicura è questa terra

Che riposa in grembo al mar.

Qual nemico varchi l'onda

Questa sponda - ad assalir ,

Noi respingerlo sapremo

Domeremo il - folle ardir. (partono)

SCENA II.

GIANNI entra con un foglio spiegato nelle mani.

O dolce anima mia ! placida stella

De la mia vita procellosa !.... il giorno

Tu dunque invochi, il fortunato giorno
Che in una gioja ci faremo eterni?... *(resta per
poco estatico quindi subitamente preso
da diversa idea)*

Ma quali accenti arcani
D' insolito terror! *(rilegge)* » Già presso all' ora
» Che far mi dee signora
» Della materna eredità, nel volto
» Leggo a colui, che mio frate! si noma,
» I malcelati segni
» D' un invidio veleno
» Vieni, o Gianni, e mi sia scudo il tuo seno »
Ah! tu mi preghi a stringere

I nodi dell' amore,
Nè sai che immenso palpito
Per te mi desta il core;
Che ai piedi tuoi prostrato
Chiedendoti pietà,
Io mi terrei beato
Più che il regnar non fa.

Come in orrendo carcere

Scorrea per me la vita!

Come in deserto squallido

L' alma pareva smarrita;

Ma quando un tuo sorriso

D' amor mi favellò,

Qual di beato eliso

Un sole a me spuntò;

*(S' ode uno squillo di tromba. Gianni si scuote
e va ad una finestra.)*

Sorge in armi il castello. Oimè! Mio padre

Per gl' Ispani parteggia...

O ciel, pietà!... Non fia

Congiunta con la sua l' insegna mia.

Si mia donna, un' alma sola

Al tuo fra! diè il cielo e al mio,

Ei ci stringe in un desio

Ei ci avviva in un sol cor.

Ma s' aggiunga alla parola

Che quest' anima consola,

Pari amor del suo natio

Odio eguale al traditor. *(parte)*

SCENA III.

*Il duca ROBERTO e la duchessa CHIARA sono seguiti dal
Coro di uomini d' armi del castello. - La duchessa
si asside taciturna in disparte mentre il duca volge
al suo seguito queste parole:*

Rob. A Partenope io muovo: là miei fidi,
M' appella il vicere - Di Guisa il duca
Coll' armi nostre affronterem domani
Voi qui giurate intanto
Di tener saldo per l' ispan diritto
Questo castello, contro l' ardimento
De' rei seguaci d' Aniello spento.

Coro Se da noi, signor, lontano
Tu per poco movi il piede,
Veglierà la nostra fede
Di Nisida a sicurtà.
Lo giuriamo, e pria che il giuro
Noi mentiamo in faccia al mondo,
Pria quest' isola dal fondo
Rovesciata sparirà.

Rob. Itè - finchè io son lunge
Per me prepongo a voi ...

Coro Gianni, il tuo figlio.

Rob. No: ma del conte di Rocca-Marina

Il più viril consiglio.

Un suo comando espresso

Vi dia prudenza e ardir;

A lui, come a me stesso

Giurate d' obbedir.

Coro Dal suo comando espresso

Torrem prudenza e ardir;

A lui come a te stesso *(Coro parte licenziato
dal duca)*

SCENA IV.

ROBERTO e CHIARA.

Ch. Del figlio alfine il folle oprar tu senti!

Rob. Prudenza fu dell' armi

Torgli il poter; ma pur sì reo nol credo

Come lo crede.... una madrigna.

Ch. Io l' credo?...

Ma scoprirai, lo spero, (marcato)

Come il tuo Gianni in rozze vesti ognora

Infra la turba popular s'aggira....

Poco saria, ma il perfido - cospira.

Rob. Taci. (come non potendo soffrir questa idea)

Ch. Credi tu forse

Che amor lo tragga a desiar la donna

Della terra vicina?

Caduta in sua balia Rocca-Marina

Sai tu che spera? (con sguardo significante che è ben inteso dal duca)

Rob. Orrore!

Ch. Spodestar della propria il genitore.

Rob. Cessa: non puoi comprendere

L'orror che il cor mi preme.

Ch. T'amo, il vicin pericolo (con ipocrita pietà)

T'addito e il cor mi geme.

Rob. Perdei del mar nei vortici

Sommerso il primo figlio:

Ancor di quelle lagrime

Terger non posso il ciglio,

E tu mi stringi, o Barbara,

Quest'altro a maledir!

Cessa, o dal cielo implorami

Che possa io pria morir.

Ch. Se visitar ti volle

Il ciel colla sventura... (presa da subitaneo orrore segue tra se)

(Che dico? Oimè!... son folle...)

L'orror son di natura!

Rob. Ah! tu t'inghi, e invano (guardandola e interpretando a suo favore il turbamento)

Celi la tua pietà.

Ch. (Che parla? Oh ferrea mano

Che il sen scoppiar mi fa!)

A due

Rob. Piangi, ma il pianto versami in seno,

Mi fia conforto quel pianto almeno:

S'altra speranza - più non m'avanza,

M'abbia domestica pietade e amor.

Ch. (Da lui per sempre io lo divisi

Non furon l'onde, sola io l'uccisi...)

Quel mio delitto - in cielo è scritto

S'è ignoto agli uomini, lo accusa il cor.)

(Breve silenzio - Chiara indi si riscuote dal rimorso che l'ha dominata brev'ora e con tremenda espressione.)

(Ma che parlo!.... Nuovo sangue

Prezzo sia della vittoria) (indi volgendosi a Roberto con maligna intenzione)

Si, cospira!

Rob. (colpito e preso d'ira) Ah!... via dall'anima

Ogni tenera memoria....

Tu m'ispira alla giustizia.

Ch. (Un rivale ancor s'uccida!)

Rob. (E signore di Nisida

Solo il padre omai sarà.

Ch. a 2. (E' signore di Nisida (con compiacenza)

(Solo il figlio mio sarà.)

Rob. Risorgi o mio core: se il figlio m'offende (con

Dei dritti di figlio indegno si rende: slancio)

Se sprone al delitto gli fui coll'amore,

La forza, il terrore - sommessò il farà.

Ch. Oh! vinci il tuo core: se il figlio t'offende

Dei dritti di figlio indegno si rende,

Se sprone al delitto gli torna l'amore,

La forza, il terrore sommessò il farà.

(Il duca parte sdegnoso: Chiara lo segue collo sguardo, indi dà in un atto di gioja e si allontana dalla parte opposta.)

SCENA V.

Spiaggia di Napoli, dov'è un osteria sulla cui porta sta scritto ALLA STELLA ed insegna analoga. Nella piazza varii sedili quà e là. Odonsi da sinistra alcuni colpi d'archibugio, e quindi grida confuse e segni di disapprovazione. A questo rumore escono dalla osteria molti popolani con boccali e bicchieri in mano: guardano verso la sinistra. Quindi GIACOMO e MATTEO.

Coro Sono quattr'ore, e ancor non fanno

Il signore della festa:

Cento palle in aria vanno,

Ma il bersaglio illeso resta.

Parte del Corò (facendosi più presso da sinistra)

Vedi, vedi, un altro tira! (*alcuni montano sui sedili guardando*)

Altra parte Ecco, prende già la mira!

Tutti (*ridendo*) Vantatori, sgangherati,

Baccelloni, Ah! Ah! Ah!

(*Dalla parte sinistra viene in scena una turba di gente: innanzi a tutti GIACOMO e MATTEO.*)

Giac. Oh maledetta polvere (*con rabbia*)

Che ci fallisce a prova!

Mat. Oh maledetto braccio!... (*con scherno*)

Il disperar che giova? (*poi si volge agli*

Se v'era Gianni, o bamboli, *astri dicendo*)

Avrebbe colto il segno.

Giac. Taci di Gianni, io l'odio,

È un importuno, indegno. (*poi tra se ma*

in modo che Matteo l'ode)

Ognun lo nomina, sempre si loda,

È per le femine l'uom della moda;

Tutti ne chiedono per la città,

Questo prodigio che mai sarà! (*con ischerno*)

Mat. Sai chi lo celebra? la bella Agnese. (*lenta-*

mente, e con sogghigno a Giac.)

Giac. Ti rompo il cranio... (*con ira minacciando*)

Mat. (*fingendo paura*) Che mai t'offese? (*poi*

lentamente e con doppio significato)

D'occuli spasimi t'arde la fronte?

Ma il vino medica dolori ed onte,

Menico, Menico, vino di quà; (*rapido*

verso l'osteria)

Il nostro Giacomo lo pagherà.

Giac. Il laccio, o stupido, ti pago... al boja. (*gridando e minacciando*)

SCENA VI.

GIANNI dall'osteria e detti. Gianni è in costume da marinaio.

Gia. Io pago.

Tutti È Gianni!

Gia. (*facendosi in mezzo*) Finiam la noja,

Amici m'additate

Il vincitor qual'è.

Mat. Per questa festa, amico,

Il vincitor non v'è

Gia. Fra tanti bravi?... *Un solo*

Mat. Non fu da tanto.

Gia. A me! (*cavando una pistola dal petto, dove sotto il saio del marinaio si vede una maglia di acciaro*)

Giac. (*tra se ma sì che Gianni l'ode*)

E fallirai tu pure. (*Gianni si volta rapido e togliendogli di testa il barretto dice ridendo.*)

Meglio sarà per te.

(*Lancia in aria il barretto di Giacomo e gli tira un colpo di pistola: tutti corrono a raccoglierlo, lo guardano e s'additano l'uno all'altro i fori; poi intorno a Gianni.*)

Mat. e Coro Gloria, onore al vincitore,

Viva Gianni il nostro re.

D'ogni festa egli è signore,

Coronarlo omai si de'.

D'ogni giuoco è vincitore,

Viva Gianni il nostro re.

Gia. Evviva il vino della vaga stella (*ed accostandosi con riso di fino scherno a Giacomo empie un bicchiere di vino e gliel'offre.*)

Che buono è sì come l'Agnese è bella.

Tutti Abbi pietà del misero (*ridendo*)

Che muor di gelosia!

Gia. Pria che più l'ombre avanzino

Propongo un altro giuoco.

(*Tutti gli si stringono intorno: frattanto l'osteria si vede illuminar dentro: e n'esce fuori l'oste Menico recando un lume cui pone sur una colonnetta mobile. Gianni segue piano, e gradatamente crescendo.*)

Là dentro all'osteria

Un uomo innanzi al fuoco

Tacendo, come sia

Di tomba suscitato,

Da testa a piè velato,

S'asside a capo chino,

Che sembra satanasso

Vestito da indovino;

Mi segue ad ogni passo,

Lo voglio interrogar.

Coro Si chiami; anch'esso un poco
Ci venga a sollazzar.

(mentre si allargano per andar verso l'osteria,
s'avvedono che colui già uscitone errava dietro a loro
in atto di partire, ma non potendo staccar gli occhi
dal gruppo ov'è Gianni.)

SCENA VII.

ZINGARO e detti

Coro (accennando a lui)

Si chiami

Gia. È desso, è desso.

(E correndo a lui, lo trae in mezzo, vicino al lume,
ma non se ne può veder la figura, perchè r avvolto
in nera veste, ha le mani tinte non che il viso per
quel po' che se ne scorge.)

Vieni il mio fato espresso,

Il mio futuro arcano

Leggi su questa mano.

Zing. Dentro di queste vene (osservando la ma-
Scorre di conte il sangue. no di Gianni)

Gia. Finor non vedi bene, (colpito ma tosto ri-
mettendosi nella sua gajezza.)

Conte non son, ma re. (guardando con in-
telligenza ai Compagni.)

Zing. Come travidi il conte

Di sotto al marinaio

Vedo tra questi lini

Un giustacor d'acciaro.

(e pone la mano destra nelle vesti di Gianni per
iscoprirgli il petto; ma Gianni l'impedisce dandogli
d'un colpo sulla mano poi toccandosi il petto.)

Gia. E sotto questo?

Zing. Un core

Che palpita d'amore,

Ma dell'amato oggetto

Lieto esser mai non de'.

Gia. (non contenendo la sorpresa, e l'ira e il
Che parli tu? t'è nota (dolore di tale idea)

Del'cuor mio la regina?

Zing. Come a te stesso ignota

Non è Rocca-Marina.

(Gianni sembra fulminato: tutti ne meravigliano.)

Coro Che fia?

Gia. Silenzio, io voglio (come destandosi)
Quel capo scoperciar. (e fa per iscoprirgli
la testa.)

Zing. (protendendo la mano e con tale atto misterioso
da contener Gianni.)

Odimi - Attendi - Orgoglio

V'è qui, vi sono affetti,

Vite vi son ch'io spegnere

Posso d'un lume al par.

(Si dicendo dà un rovescio al lume che cade spento,
e fugge fra le ombre: tutti si muovono per impedir-
gli il passo ma inutilmente.)

Coro Audace!... Egli è fuggito.

Gia. (mentre i popolani si ravvicinano a Gianni,
questi ha preso pel petto Menico e puntandogli la
pistola al viso gli dice rapido e quasi soffogato.)

Mi svela in bassi accenti,

Chi sia colui: se menti

È il viver tuo finito.

(Menico gli parla all'orecchio)

Gia. Rocca-Marina? Vittima (colpito e furente)

Son io d'un tradimento!

Bionda, il fratel tuo perfido

O il tuo fedel fia spento.

Ah! del tuo core un palpito

Sarà consiglio a me.

Coro Nei detti oscuri e perfidi

Si cela un tradimento;

Dovea cader quel demone

Per nostra man qui spento.

Andiam, corriam solleciti

Sull'orme del suo piè (Gianni parte fret-
Parte del Fuori, o compagni, il ferro toloso)

Coro Pel vincitor. (tutti cavano un'arma e labran-
discono mentre fan per seguire Gianni, ma quando
sono verso la quinta, non vedendolo, si rivolgono di-
spiacenti fra loro.)

Tutti Sull'ali andò del vento!

— cala la tela —

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nel castello di Rocca-Marina con cancellata nel fondo, d'onde vedesi il mare: è presso la notte.

BIONDA e CORO DI MARINARI *sul mare.*

Bionda è mesta, seduta in un canto della galleria.

Coro **V**oghiam, chè il mare è placido, (*appa-
rendo sul mare in vari battelli*)

Voghiam, chè il ciel sorride:

Volgiam la prora a Napoli

Dove si canta e ride.

Al raggio de le stelle

Guardando a lungo il mar,

Ci stanno ad aspettar

Le nostre belle.

*Bion. Questo è un canto d'amore, e l'aure, e l'onde (sol-
levandosi lentamente)*

Sono un'eco d'amor che gli risponde.

Coro Noi non curiam de' popoli

Le torbide vicende;

Cerchiam soltanto i palpiti

D'un cor che amore accende.

Gioja di gloria e onore

Cosparsa è di velen,

Noi la cerchiam nel sen

Del nostro amore. *vanno allontanandosi*

*Bion. (quasi rapita avvicinandosi alla cancellata uni-
sce la sua alla voce del coro.)*

Ma si ritrova in sen

Del nostro amore.

Senza gioje sulla terra

Sola ed orfana son io,

Solo a farmi assidua guerra

Mi rimane un fratel rio!

Vieni, oh! vieni, o mio fedele,

Io t'invoco ognor nel pianto,

Potrò solo dal crudele

Teco io misera scampar.

Stil tuo cor potrò soltanto

Dalla gioja lacrimar.

*Dalla cancellata odesi un venir di gente: Bionda si
volge rapidamente ad essa: vi accorre colla speran-
za nel core: è Gianni che giunge precipitoso.*

SCENA II.

BIONDA e GIANNI

Bion. Gianni!

Gia. Bionda! (le si getta nelle braccia)

Bion. Tu tremi!

Gia. Il tuo fratello (con ansietà)

A Napoli patteggia

Per gl' Ispani il castello. Ignora il crudo

Che questa terra fia doman...

Bion. (con estrema gioja) La tua?...

Gia. Del tuo sposo con te. (con affetto)

Bion. Gioja!... tu dunque?...

Gia. Sì, questa notte, il termine

Sarà spirato appena,

Che ti ritien del barbaro

Costretta alla catena,

E, di te stessa libera,

All' ara tu verrai.

Bion. Del mio castel sarai

Solo signor con me. *(Gianni abbraccia Bion-
da e quindi fa per partire)*

Bion. Tu parti? (con rammarico)

Gian. Un solo istante

Parte da te l'amante,

Ma teco resta l'anima

Se va lontano il piè.

a due { All'alba, o Bionda... abbracciammi...

Sposo io ritorno a te.

{ All'alba, o Gianni... abbracciammi...

Viene il mio cor con te.

(si dividono, Gianni parte sollecito)

Bion. La gioja che sento non posso ridire,

Il fine s'appressa d'un lungo soffrire;

In fuga sen vanno le inique speranze

Del crudo tiranno - che oppresse il mio cor.

Affrettati, o notte, con l'ore supreme,

Supremo conforto d'un alma che geme;

Affrettati, o sole, che splendor dovrai
Più fulgidi rai - sul nuovo signor!

SCENA III.

Sala nel castello di Nisida, come nell'atto 1°.

IL DUCA ROBERTO indi VERTUNNO e CHIARA
ciascuno a suo tempo.

Rob. (*pensieroso, uscendo e fermandosi a mezzo della scena.*)

Presso a squarciarsi il velo
Delle colpe del figlio, io sento un gelo
Di ribrezzo mortale...

Ma l'ignorarle esser potea fatale. (*entra Vertunno*)
Vertunno, ebbene?... Taci tu?...

Ver. (*affettando rammarico*) Roberto!

Rob. Travia dunque mio figlio?... Ah! di ch'è incerto!

Ver. Duca, se dei mortali
Sta nell'onor la vita,
L'ha il figlio tuo compita,
Egli all'onor morì.

Rob. Dio!

Ver. Giuocator plebeo,
Cospirator secreto....

Rob. Misero padre!.... reo
Esser potea così? (*rimane come interdetto.*)

La duchessa Chiara ha spiato il colloquio, si è non vista avvicinata a Roberto.

Ver. Sì, questi sguardi il videro, (*a Rob.*)
Sì, queste orecchie udirò
Quai da quel labbro uscìro
Proposte d'empietà.

Ch. (O sorte a me propizia! (*tra se*)
Se a questo mentitore
S'affida il genitore
Il figlio perirà.)

Rob. Non padre sol; ma vindice (*scotendosi tra-*
Della giustizia io sono: *montando nell'ira.*)
Fora viltà il perdono,
Delitto è la pietà (*nel rivolgersi per uscire*
s'imbatte in Chiara che s'avanzava verso lui.)

Ch. Signor, Gianni riedea
Dal vicino castello!...

Rob. Tornò? l'estrema io vado
Voce a parlar che un padre può senz'ira
A un figlio che delira. (*quindi si volge a*
Menerò meco a Napoli (*Vertunno*)
Gianni, appo il duca ispano;
Finch'io sarò lontano
Tu qui sarai signor.

a 3.

A te il Castel di Nisida

A te la sposa affido (*volgendosi a Chiara e*
additando Vertunno)

Donna, se Gianni è infido
Sostegno avrai miglior.

Vert. Se il figlio, o padre misero,
A te fedel non hai,
Nel vero amico avrai
Amore e fedeltà.

Ch. (Non sai che questi è un perfido
Quanto tu stolto sei,
Ma pei disegni miei
Uomo miglior non v'ha.)

Chiara parla tra se guardando con sprezzo il marito: ma quando questi si volge a lei presentandogli Vertunno, ella si trova a pronunciar l'ultime parole e le pronuncia forte quasi a risposta della scelta fatta dal marito.

SCENA IV.

CHIARA e VERTUNNO indi GIAMIR il muto

Chiara inchina Vertunno per uscire: questi con atto di preghiera le accenna di rimanere.

Vert. Un motto!

Ch. E quale?

Vert.Amore.... (*Chiara lo guarda altera e va per uscire onde Vertunno solleva la voce e dice sollecito.*)

Abbatte Gianni, sulle sue ruine... (*Chiara s'ar-*
Il vostro figlio sollevar volete! *resta ed ascolta*)

Ch. Chi il disse? (*sempre altera*)

Vert. (*con mistero*) Or fa tre lustri, un tristo sgherro
Sull'isola di Procida - una sera
D'agosto - Impallidite? - altrui mostrava

Da consegnare all' onde un pargoletto -
Ch' era biondo - era bello - un amoretto -
E si nomava ... Ludovico ... Oh dio!
Voi vacillate?

Ch. (quasi convulsa) No, seguite!

Vert. (con intenzione) E al suono
Del nome suo suouava il vostro argento,
Prezzo di tradimento! ... Oh! ma duchessa
Voi sembrate mancar?... Schiudo il verone. (e va
verso il verone; ma entra Giamir e va verso Chiara.
Vertunno si volge, e si ferma ed osserva)

Ch. (come destandosi) Giamir che fia? (Giamir dopo
avere inchinato all' araba la Duchessa le fa alcuni
cenni come indicandole di avere avuto un foglio dal
ministro di Rocca-Marina; e consegna il foglio a lei
che lo apre, lo guarda, e trema)

Vert. (avvicinandosi a lei) Se v'è mestier di sangue,
Per voi lo verterò.

Ch. (legge da se) » Doman, sull' alba,
» Entro Rocca-Marina
» Stretto d' eterno nodo fia l' amore
» Della contessa Bionda
» E di Gianni di Nisida Signore (pensa e quindi
prorompendo nell' ira)

Ei sir di due castelli! - E il figlio mio?...

Vert. Che di tu mai? (comprendendo)

Ch. (prendendo una risoluz.) Servirmi
Vorrai tu dunque?

Vert. (con slancio) Oh gioja!... alfin poss' io
Sperar!...

Ch. Diseredato... (guardando Vertunno tre-
mendamente come facendo dipendere tutto da una
condizione) Fia Gianni?

Vert. E l' amor mio non dispregiato? (guardando fisso
in Chiara la sua intenzione.)

(Chiara con subito moto gli porge la mano, ma con
ugual prestezza la ritrae quasi colta da ribrezzo -
pausa.)

SCENA V.

DUCA ROBERTO, GIANNI, CORO di Armati, e Donne
del castello e detti.

Rob. Udite, o fidi, udite (sdegnoso)
Del figliò mio l' arcano;

A lui testè lo chiesè
Il genitor, ma invano...
Fuor che in presenza vostra
Egli nol può saper.

Gia. V'è qui chi volge a colpa (guardando bie-
camente Chiara)

Ogni mio fatto ... O padre
Non tu.

Rob. Neppur la madre. (addit. Chiara)

Gia. La madre è in ciel - Per questo (solennemente)
Vo' testimoni e interpreti
Qui tutti al mio voler.

Vert. Ch. (E noi l' udrem qui taciti
e Coro (Il suo sovrano voler.

Gia. Sovrano è il padre: ma son signore
Io del mio core: nè questo impero
Il mondo intero - togliermi può.
Solo un sospiro fu la mia vita,
Or or compita fia questa brama,
Coei che m' ama - sposa farò.
(meraviglia in tutti)

Rob. Chi fia?
Gia. La donna del vicin castello.

Tutti Bionda!

Vert. Lo spero invano, io suo fratello,
Io l' assenso ti niego.

Gia. (con alterezza) Il suo mi basta.

Rob. Se fosse il padre tuo che tel contrasta? (con
espressione sinistra)

Gia. No, nol farai, chè tu non sei tiranno,
Nè protegger potrai chi la governa
Sì che rapir per forza o per inganno
(accennando Vertunno)

Si prova a lei l' eredità materna.

Rob. Cessa omai: tu celi invano
I disegni tuoi ribelli,
Tu vuoi far dei due castelli
Reo sostegno a reo poter:
Tu far vuoi del Guisa in mano
Queste terre alfin cader.

Gia. Tai sospetti, o padre, indegni (nobilmente)
Son di te: ma in questa guerra,
Ben vogl' io che la mia terra
Presti omaggio solo a me.

Rob. Sir di noi, de' nostri regni (con ferezza)
È di Spagna il solo re.

Gia. E' Dio sol esso: ah! fremere, (con dignità)
Padre, mi fan quei detti.

Ma non di regni, or s' agita
Qui lite sol d' affetti -
Qui chiedo al cielo e agli uomini
La libertà del core,
E riverente ed umile

La chiedo al genitore. (inginocchiandosi a lui)
Rob. Gianni, dinanzi agli uomini (sdegnoso)

Svelasti il tuo segreto,
Ed io dinanzi agli uomini
Quest' imeneo - ti vieto.

Gia. No, padre! (stringendosi alle ginocchia del

Rob. È irrevocabile padre)

Gia. Deh! pensa...

Rob. È tardi omai:

Tel vieto.

Gia. È irrevocabile!... (con forza)

Rob. Colei lasciar... (crescendo)

Gia. Giammai! (con grido disperato e sorgendo)

(Mentre egli si alza, il padre irritato dalla sua risolutezza fa atto di dargli uno schiaffo - Gianni protende le mani quasi avventandosi, ma s'arresta inorridito.)

Gia. Questa tremenda ingiuria
Aspra è al mio cor ferita!...

Io devo a te la vita,

Tutti gli Uomini Tu devi a me l' onor.

Fermate: ei col terribile

Lampo degli occhi ardenti,

Con quei superbi accenti

Minaccia il genitor!

Gia. Lungi da triste soglie,

Ond' è pietà sbandita,

Rocca-Marina all' esule

Dimora fia miglior (fa per andare)

Rob. Vertunno, e voi mie genti,

L' iniquo si disarmi. (Vertunno parasi dinanzi a Gianni)

Gia. O vil, son mie quest'armi, (minaccioso a Vertunno)

Rettile, invan lo tenti:

Son mie come le mura

Di questo patrio tetto

Rob. Tue? sul tuo capo crollino, (acceso d' ira)
E tu sii maledetto!...

(Tutti insieme con grido generale mentre Gianni balzando indietro si trova vicino a Vertunno)

Gia. Ah! - che disse! - In cor mi piomba

Come gelido torrente

Quell' accento che rimbomba,

Quasi nunzio dell' avel.

Pur quest' anima innocente

Del fallir non ombra il velo,

E dir posso in faccia al cielo

Che son figlio e son fedel.

Rob. (Ah - dal cor m' usciva alfine

La terribile parola.

Ahi la pace mi s' invola,

Giusto fui, ma fui crudel!

Quell' orror che m' erge il crine,

Giusto ciel gli parli al core,

E all' afflitto genitore

Torni il figlio e sia fedel!

Coro (Ah! - che disse! come il figlio

Tinge il volto di spavento

Quello sguardo, e quell' accento

Che c' ingombra di terror.

Pur sembianza ha d' innocente

Quel desir d' un core anelo ...

Ah! giuriam che sdegna il cielo

La sentenza del furor.)

Ch. (Ah! l' error che a tutti ispira (ognuno)

Vert. La terribile parola, (da se)

È dolce aura che consola

Le speranze del mio cor.) poi volgendosi a Gianni)

Sciagurato! al genitore

Dai la morte in tuo desio.

Ch. Ma v'è sempre in cielo un Dio

Che difende il genitor
Vert. Dio nel cielo, e il braccio mio
 Regge in terra il genitor.

(Mentre *Vertunno*, e gli armati fanno atto di circondar *Gianni*, e questo si pone in difesa, *Chiara* si appressa al *Duca*, e vuole abbracciarlo come in segno di approvare, e sostenere il suo sdegno: ma il *Duca* quasi inorridito la respinge.

Cala la Tela.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria come nell' atto 2° scena prima.

Bionda traendo *GIANNI* a traverso la scena.

Gia. „ Io l'incontro, (fermandosi e con sdegno)
Bion. „ T'arresta! (con preghiera)
Gia. „ Temo io quel vile?
Bion. „ Ei m'è fratello - Ah! cessa,
 „ Chiunque pera ucciderai me stessa!
 „ Deh per pietà, nasconditi
 „ Presto colà. (additandogli il gabinetto)
Gia. „ L'onore
 „ Sacrifico all'amore.
Bion. „ Sì, lo farai per me.
 „ Di là non uscirai
 „ Se un cenno mio non hai
Gia. „ *Bionda.* (esitando)
Bion. „ Mel giura (inginocchiandosi)
Gia. (da disperato con passione) „ lo fremo.
 (a due) „ (Ed obbedisco a te.
Bion. „ (Sì, lo farai per me. (*Gianni* entra, ella lo segue poi riesce. Chiude la porta, ne volge la chiave e se l'asconde in seno)

SCENA II.

Bionda ferma innanzi l'uscio del gabinetto, e *VERTUNNO* fermandosi sull'entrata, con uno sguardo fa intendere che ha compreso tutto.

Ver. „ *Bionda!*
Bion. „ A che vieni? (quasi tremando)
Ver. (quasi sorridendo) „ Napoli
 „ Sai che è fra tre divisa,
 „ Fra il duca ispano, il popolo
 „ E il cavalier di Guisa.
Bion. „ Ebben?
Ver. „ Al duca cedere

„ La rocca tua dovrai,
 „ Sospetta ell' è, col cederla
 „ A me la salvi.

Bion. (fortissimo) „ Mai!
 Vert. (fiero) „ Taci, soscrivi (presentandogli un foglio)
 Bion. „ E' vano.

Ver. „ E' forza. (freddo)

Bion. „ lo nol farò.

Ver. „ Se chiamo i miei satelliti (avvicinandolesi
 con mistero)

„ Quell' uscio atterrerò (e accenna il gabinetto, Bionda è atterrita)

„ Coraggio.. o un grido.... (come volgendosi
 Bion. (con spavento) „ Arrestati! fuori)

Ver. „ Dunque? (accenna alla carta che depone
 sul tavolino)

Bion. „ Ah! che fo! (al tavolino esitando)

Ver. „ T' affretta (fa un cenno al
 di fuori ed entrano alcuni sgherri.)

Bion. (scrive rapida e convulsa, e corre a dargli la
 carta e con ira)

„ Barbaro, fuggi, involati.

Ver. (freddo e lento) „ Altro dover m' aspetta (Bionda
 lo guarda come istupidita)

„ Mentre i perigli durano

„ Te libera desio;

„ Ti ritrarrai sollecita

„ In tor Pescara.

Bion. „ Oh dio! (gli si avvicina)

Ver. „ Scorta de' miei satelliti gridando soffocata)

„ Vedi, l'aspetta là. (indicandole gli sgherri)

Bion. „ Oh! maledetto!.. (sorgendo impetuosa, e
 retrocedendo verso il gabinetto)

Ver. (afferrandola) „ Fermati..

„ Passo non far nè grido;
 (e la spinge violentemente verso l' uscita)

„ Parti, o ch' io qui due vittime

„ In un istante uccido. (cava il pugnale, e
 glie lo presenta al viso. Ella sviene fra gli sgherri,
 ed è tratta via mentre Vertunno grida.)

„ A tor Pescara. Ascoltami,

„ Rimanti o Ramadà (e dice ad uno degli
 sgherri segrete parole. Via tutti, meno Ramadà, che
 s'arresta al comando; lo mena in mezzo verso la
 porta del gabinetto.)

„ Vedi quell' uscio? - intendimi -

„ Sia chiuso - eternamente -

Ram. „ V' innalzo un muro.

Ver. „ E subito:

„ Nè a' svolgerli possente

„ Sia da quest' opra un gemito....

Ram. „ La morte nol potrà. (Vertunno parte ra-
 pido; Ramadà va al verone, guardando Vertunno
 che parte, poi viene nel mezzo esclamando.

„ Va; ben, t' affidi, o barbaro,

„ Mia la tua vita è già. (va alla porta del
 gabinetto, ne fa saltare la serratura, ed entra.) „

SCENA III.

Luogo selvoso nelle vicinanze del castello di Nisida.

CHIARA, con altra donna, e il piccolo GUGLIELMO;
 poi VERTUNNO, GIAMIR in disparte.

Ch. L'aura è torbida e scura,
 E troppo lungi, o caro,
 Portasti il piè dalle paterne mura:
 Menalo teco, Elisa, (comincia a lampeggiare)
 E un momento da lui non star divisa.

Quante più colpe crescono

Più temo il suo periglio;

Tremo persin che l'aura

Possa rapirmi il figlio.

Quanto mi costa all'anima

La tua felicità;

Dovei per te discendere

D' un vile all' amista. (guarda intorno
 come chi attenda alcuno)

Vertunno... io l' odio - intorno

Quasi vivo rimorso

Mel veggo notte e giorno

Ei vien!

Ver. Duchessa! Gianni alfin cadea

Dentro rete mortal. Duplice muro

Vivo sepolto lui rinserra.

Ch. Taci.

Ver. Che? vi spaventa? E' chiaro

Del ciel l' alto consiglio,

Che vuol di questa terra

Solo signore un giorno il vostro figlio.

Giace del mar nei vortici

Un suo rivale antico; (*a queste parole
Giamir seduto in disparte accenna di no in atto di*

Omai già perde l'anima compiacenza)

L'altro fratel nemico:

Alle materne viscere

Che resta a desiar? (*seguita a lampeggiare; più frequente e sordo romor lontano di tuoni.*)

Taci mi par che l'etere

I detti tuoi risuoni,

Che a' muti, e sordi orecchio

E lingua il ciel ridoni, (*accennando Giamir che al voltarsi di lei guarda intorno da divagato*)

Perchè il delitto ascoltino

E il possano ridir.

Odo il creato fremere

E l'empio maledir.

Ver. Da sì mortali affanni

Voi liberar poss'io.

Ch. Che di?

Ver. Sepolto è Gianni...

Ma non è spento ancor!

Dischiudersi potrebbe (*marcato con minaccia*

La tomba a un cenno mio.

Ch.. Ed ei ti spegnerebbe (*subito e forte*)

Inutile uccisor.

Ver. Nol temo: offrir potrei di mia sorella (*affettando ilarità*)

La vita a lui, che l'ha di se più cara...

Ma no, chè a voi l'immolo ostia novella. (*con in-*

Voi d'un palpito a me non siate avara... *tenzione*)

Sposa e figli non ho; può la sua terra

Passare alfin di questa terra al sire,

Al vostro figlio.

Ch (*dubitando*) Ma prigion non serra

Bionda così, che non si possa aprire.

Ver. Chiusa la crede in tor Pescara il mondo;

Ma svelo a voi di sua prigion l'arcano,

E chiudetelo voi

Ch. (*assicurandolo*) Nel cor profondo.

Ver. Ella rinchiusa sta. (*avvicinandosele con mi-*

stero, e Giamir tende l'orecchio e s'avvicina al-

Ch. (*con impazienza*) Ove? (*zandosi*)

Vert. A Bajano.

(*Giamir si ritrae facendo intendere di aver capito. Chiara si volge a Vertunno con seducente sorriso, porgendogli la mano ch'ei bacia: ma si fa loro avanti ratto Giamir che accenna aver veduto gente da destra, ond'essi vanno per fuggire da sinistra, ma s'arretrano vedendo altra gente che di là sopravviene.*)

SCENA IV

Dieci o dodici CAVALIERI NERI coperti il viso e in neri mantelli sono già in scena, venuti metà da un lato e metà da un altro, e circondano CHIARA e VERTUNNO.

Giamir si sottrae.

Coro Non movete, iniqui, un passo,
Chè sul capo v'è la morte:
Ci seguite, o le ritorte
Frangeranno il vostro piè.

O superbi, ci seguite;

Vane son le trame ordite;

A vostr'opre qual s'aspetta

È già presta la mercè.

Ch. e Vert. Siamo chiusi d'ogni intorno,

Ci minacciano la morte.

Vert. solo Liberarti vo' da forte,

O morirti, o donna, al piè. (*provando di*

trarla via col pugnale in alto, ma quei li serrano cavando pur essi i pugnali)

Ch. e Ver. Oh noi miseri! ci ha colti

La masnada maledetta ...

Su noi piomba tal vendetta,

Che placabile non è! (*sono condotti via*)

SCENA V.

La caverna delle terme, piena intorno di varie cavità oscure. GIANNI è seduto in un sasso. Escono da quelle cavità i CAVALIERI NERI e s'avvicinano a lui, che mesto, al chiarore di un lume che sta in fondo, e di qualche baleno, va sospirando tra se. RAMADA' lo contempla dal fondo - Lampi e brontolio di tuoni.

Gia. Qui fra l'ombre m'aggiro

Siccome un reo che indegno è di perdono,

Eppur sol io, sol io quì reo non sono...

E colei che nel cor sempre sospiro.

Bionda, ah! no, di te più pura

Non è vergin sulla terra...

Ah! pur barbara è natura

Se il tuo sangue a te fa guerra.

Scellerati, in ceppi rei

L'han serrata, in rei martir....

Ah! da me passava in lei

Del mio padre il maledir.

Sulla misera tradita

Balenar vegg' io la spada....

O diletta, chi m'addita

Del tuo carcere la strada?

Sopra l'ali dell'amore

A salvarti io volerò....

O se morta t'ha il dolore,

Teco almeno io morirò.

Gia. Tuona l'ira del ciel; ma qual orrore

Vince l'incendio che mi avvampa in core!

Coro Lo vince il fremito - che tien l'impero

Sempre nell'animo - del duca ibero (*entra*)

Giamir. *Ramada lo incontra ricambiandogli alcuni cenni e lo celsa in angolo oscuro: son lieti.*

Ma come il folgore - della tempesta

Sarem noi rapidi - sull'empia testa.

Col braccio è l'animo - di tanti amici

Tu potrai vincere - i tuoi nemici.

Viva i fortissimi - nostri guerrieri... (*si volgono come ad un rumor di fuori.*)

Ecco ci menano - due prigionieri.

SCENA VI.

CHIARA e VERTUNNO

(*entrano fra i Cavalieri neri della scena precedente*)

Gia. Che veggio! (*osservando, ma non alzandosi*)

Ch. Ove siam noi? (*con voce fioca*)

Vert. (*c.s.*) Discerno appena.

Gia. Scellerato. (*sorgendo impetuoso dopo essersi assicurato di non ingannarsi*)

Ch. (*spaventati*) Ah!

Vert. (*s'arrestano.*)

Gia. (*tuonando*) Per te questa è la pena,

(*breve silenzio*)

(*a 3.*)

Ch. Senza un tuo cenno, o stolido, (*tra sarcasmo e rabbia a Vert.*)

È dalla tomba uscito!

Ver. (Ah! di tal vista un fulmine!

M'avesse già colpito.

Coro Par dal celeste fulmine

Ognun di lor colpito.

Gia. Non vi dirò le trame (*ai compagni*)

Di questa donna infame

Ch. Ma di tuo padre, o perfido, (*fremendo*)

Io son la sposa ancor,

Gia. Ella ha venduto, uditelo

Compagni di mia sorte,

A questo vile (ahi perfida!)

L'onor del suo consorte,

Comprato ha la mia morte

A prezzo del suo onor!

Ch. Ahi scellerato!... morte

Vieni, mi piomba in cor.

Ver. Ora è per noi di morte....

Ma una speranza ancor!...

Coro Abbia da noi la morte

La infida e il traditor. (*Ramada e Giamir sono indietro in colloquio, Giamir fa cenno che ha capito*)

(*nuovo breve silenzio*)

Gia. Ma te sprezzo ed alla pena (*a Chiara*)

Dell'infamia io t'abbandono;

E la vita, il mio perdono (*a Vertunno avvicinandogli con mistero e lento e basso.*)

Anco a te - stupisci! - io do.

Ov'è Bionda? (*con passione estrema*)

Ver. (*trionfante*) Or qui mi svena,

Ma di lei non parlerò.

Gia. O Vertunno! - E la tua vita (*con forza e disperazione*)

Da un sol filo omai dipende (*spuda il ferro*)

Coro Ma s'uccida, e sia finita...

Il suo vivere ci offende. (*facendo un passo verso lui*)

Gia. Ah! cessate.. oh dio! discende

Col segreto nell'avel.

Parla - o pena io posso darti (a Vertunno)
Più di morte assai crudel.
Bionda?

Ver. E' vano. (e si arretra freddamente)
Coro S' uccida s' uccida.

(RAMADA corre e smorza ratto il lume ch' è in fondo, s' avvicina a Vertunno, gli parla all' orecchio, e lo trae fuori. GIAMIR prende per un braccio Chiara e la spinge fuori ugualmente, mentre tutti si muovono per atterrarli fra l' ombre.)

Gia. Fermi un passo da voi non si muova...
Deh! se caro v' è Gian di Nisida,
Questa a lui ne fia l' ultima prova.
(intanto un cav. in fondo da una caverna riporta un lume)

Coro Tradimento! fu l' arabo indegno,
Che gl' iniqui da morte salvò.
Ram. Che serbolli a gastigo più degno (rientra e grida.)
E voi tutti alla morte scampò. (impressione in tutti)

Gia. Sì, miei fidi, domani a Nisida (con slancio)
Fia dal padre il giudizio compito:
La sua mano su chi l' ha tradito,
O miei fidi, tremenda cadrà.

Gia. } La mia donna alla vita, all' amore
e } sua

Ram.) Tosto resa verrà dall' infame,
Della rea saran chiare le trame,
L' uno e l' altro punito sarà.

Coro Parla, accenna, comanda, c' invita,
Sarem l' ombra seguace a' tuoi passi,
O sia d' uopo l' acciario o la vita,
Pronto il core, e la destra sarà.

Tutti han circondato Gianni: egli esige da loro il cenno del giuramento: tutti gli stendono la destra, egli la stringe: indi parte frettoloso: tutti lo seguono.

- Cala la tela -

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Il castello di Rocca-Marina come nella prima scena dell'atto terzo: si vede la porta del gabinetto murata.

Il duca ROBERTO e RAMADA.

Ram. Quella è la porta. (entrando primo ed additando la porta.)

Rob. (con ansietà) Schiudila,

Ram. Attendi ancor - Tu Gianni
L' hai maledetto!

Rob. (con passione) Ah! sperdasi
Quel souvenir d' affanni...
Ve' del dolor la lagrima
Sta sul mio ciglio ancor.

(Ramada è commosso e dà segno di gioia: il duca si appressa più a lui e con tutta l' espansione dell' anima.)

Oh! se a me tu rendi il figlio
Che dal seno io mi strappai,
S' io pur sfugga dall' artiglio
Di quel vile in cui fidai,
A tant' opra ugual mercede,
Dove mai trovar saprò?...
Io, signor, d' un servo al piede
La virtude adorerò.

Ma schiudi (con istanza, e si dirige verso la porta)
Arresta - E' libero -

Ram. Oh dubbio! (tra la speranza e il sospetto)

Ram. Ei pria ne usciva: ((rassicurandolo)
Ma chiusi là in quel carcere

Chi l' empio cenno udiva,
Rob. È salvo! - A lui tu guidami, (rasserenandosi e con espansione.)

Ch'io me lo stringa al cor. (quindi con slancio)

Ah! quanta fu l' angoscia

Nel cor d' un genitore,

Tutta dell' empio in core,

Tutta versar saprò.

Dell' amistade offesa,

Del mio figliuol schernito,

Dell'onor mio tradito
Piena vendetta avrò.
Ram. Vieni, ah! vieni; ampia mercede
Nella tua giustizia avrò,
Ed in pegno di mia fede
Altri arcani svelerò. (*via Rob. frettoloso,*
Ram. lo segue)

SCENA II.

Sala nel castello di Nisida; come nell'atto 1°

GIANNI: e poi DUCA ROBERTO, e quindi CAVALIERI NERI.

Gia. Sta sulla torre Ramadà - fra poco (*guardando*
Quell'aspettato suono *dalla finestra*)
Sarà squilla di morte... Ah pria che inondi
Qui la mia gente vincitrice, il padre
Riveder potess'io! lieto non sono
Se in cor non mi discende il suo perdono.

Rob. (E' d'esso) O figlio!... (*uscendo e fiocamente*)

Gia. Il padre!... (*per slanciarsi*
a lui indi s'arresta)

(Pur d'appressarlo io tremo!)

Rob. (Perchè d'ignoto affetto
Palpito insieme e fremo!)

Gia. Signor, de' tuoi rimproveri (*appressandosi*
Pria che mi preme il peso, *finalmente*)
Odi da me qual perfido
T'ha più del figlio offeso;
Odi a qual pena orribile
Mi condannò quel vile
Che nel tuo cor lo stile
Baciandoti piantò!

Rob. Taci; dell'anima vile
L'opre già tutte io so. (*con dolore*)

Gia. Tu piangi? - E amare lagrime
Io piansi, io maledetto... (*prostrandosi*)

Rob. Taci... deh! sorgi... abbracciami,
Dal cor t'ho benedetto.

A 2.

Non rammentar quell'orrido
Giorno d'un tristo errore,
T'offese il labbro, e rapido

Ti benedisse il core....
Ti perdonai.... perdonami....
Perdona al genitore,
Che di più caldo amore
Nell'ira sua t'amò.

Gia. Ah! questo amplesso è balsamo
Che vince ogni dolore,
Sento avvivar da un palpito
Il mio morente core.
Oh padre mio!... perdonami....
Cieco mi fece amore,
Ma pur nel suo furore
Sempre il mio cor t'amò. (*suona la cam-*
pana del castello; pausa)

Rob. Qual suono è questo? (*scuotendosi*
e per allontanarsi)

Gia. (*fermandolo*) Ascoltami...

Rob. So tutto... Un tradimento! (*quasi sdegnato*)

Gia. No: de' miei fidi il giungere
Fia sol pe' rei spavento.

(*entrano i Cavalieri neri, Giamir, e Ramadà*)

Coro Gianni, su' tuoi carnefici
Vendetta omai discende.

Ram. Giace Vertunno, e l'anima
Già negli abissi scende.

Gia. Ahi! che faceste! Ei spira, (*con slancio*)
E non parlò di Bionda!...

Chi mi dirà qual carcere
Qual terra la nasconda?....

Ma Chiara il sa, (*per andare*)

Giam. Non ella, (*uscendo dal folto del coro*)
A voi l'arcano io svelo. (*e si fa nel mezzo*)

Gia. Oh colpo! Or la favella

Rob. (*sorpresi*) Ridona ai muti il cielo!

Giam. Quella vittima è racchiusa
Nella Rocca di Bajano

Rob. Ma tu dunque?... (*a Giamir*)

Ram. Or non è tempo (*frammettendosi*)

Ch'ei vi sveli il proprio arcano....

Coro Ma si corra, e l'infelice

Ram. Liberiam da schiavitù.

e Giam. Se giustizia oprar ne lice... (*con riconoscenza*
a Ramadà)

Gia. Pur degli arabi è virtù! (c. s. a Giamir)
 Gia. D'inganno vittima - fosti, o diletta (con passione)
 Rob. Il pianto a tergerle - vieni, t' affretta.
 Gia. } Ah! sì, posandoti - sopra il mio core
 Rob. } a due Ogni tuo palpito - compensi amore.

Ham. } Si corriam, fra l'empie mura,
 Giam. } Bionda in lagrime ci aspetta;
 Coro } L'infelice avrà vendetta
 Dell'ingiusto suo dolor.
 Ella udrà la trama ordita
 Del fraterno tradimento,
 Giubilando udrà che spento
 Cadde il barbaro oppressor.

SCENA III.

Tetra stanza sotterranea nella rocca di Bajano.
 Porta d'ingresso nel fondo - A sinistra una porticina
 che mette ad altra stanza. A destra, poco elevato da
 terra, un tavolo su cui siede Bionda, immersa in tristi
 e profondi pensieri.

GIANNI e BIONDA

Gia. (entrando ravvolto in veste lunga e nera, e co-
 perto il volto, avvicinandosi di fianco)

Bionda!

Bion. (senza levar il capo)

Ah! chi giunge mai! Gianni! (lo guarda)

Gian. (svestendosi l'abito)

Amor mio!

Bion. Contenta io muoro.

Gian. Abbracciammi

Io ti reco la vita.

Bion. Sì, nelle braccia tue vita è la morte.

Gian. Nò, che salva uscirai da queste porte.

In quest'abito celati - All'estrema

Uscita, pia parola

Mormora a basso, e quindi (le indossa le

La via trascorri, vola. proprie vesti)

Bion. Ma tu? (resistendo)

Gian. La strada io m'aprirò col ferro. (indica
 la sollecita ad uscire; ella cade ginocchioni, con-
 giungendo le mani fa atto di preghiera: è rilevata
 da Gianni, e parte dal fondo.)

SCENA IV.

GIANNI poi CHIARA

Gian. Oh dio! che orrendo loco (guardando intorno.)
 Di spietata vendetta! (si fissa a guardare una
 porticina laterale)

Come pianto avrà qui la mia diletta! (appres-
 Quivi mi par s'aggiri sasi alla porta)
 L'aura de suoi sospiri. (v'entra)

Ch. (entra, accosta l'uscio, guarda, nè vedendo Bion-
 da, si fissa anch'essa verso la porta laterale)
 Colà dentro si cela.

Piansi - pregai per te, pietà mi guida -

Io le dirò - salva tu sei se al mondo

Sottarti, e i di menar solinga chiedi. (poi quasi

Venga, venga poi Gianni trionfante.)

E se può la ritolga a questi affanni.

(va per entrare la porta laterale e le si presenta Gian.)

a 2. Gia.) Ah! l'empia!

Ch.) Oh! vista! (Chiara fa per fuggire; ma Gian-
 ni la previene, corre all'uscio e lo serra forte.)

Ch. (con grido) Arresta!

Gia. O perfida

Sotto l'acciar tu sei,

Sotto l'acciar che vendica

D'un colpo i pianti miei

Ch. Vibra, ferisci, improvvido,

Tu morirai con me.

Gian. Ch'osì sperar?

Ch. (additando la porta) Quell'adito

Chiudesti ancor per te! (stupore e pausa)

Nessun vi dee più scendere

Sino all'ottava aurora

Allor che un muro duplice

V'innalzeran di fuori:

Stolta, del cielo il farmaco

Già Bionda rifiutò,

E dell'orrendo carcere

La chiave a me restò. (la gitta in terra di-
 nanzi a lui, nuova pausa)

Gia. Ah! conforto almen mi sia

Il vederti alfin spirare

In orribile agonia

Di rimorso, e di terror. *(quindi esaltandosi
e allontanando lo sguardo da lei.)*

Bionda è salva, ed io dal cielo

Altra grazia non imploro;

M'accompagna alfin s'io muoro

Una immagine d'amor.

Ch. Non avrai neppur conforto

Di vedermi in lungo duolo

Contrastar distesa al suolo

Colla morte, e col terror.

Io non amo, e nulla spero,

E m'affretto all'ore estreme;

Tu sedotto dalla speme

Farai lungo il tuo dolor.

Mira... *(si slancia rapidamente entro la
porticina di sinistra)*

Gia. Arresta! - *(colpi alla porta)* Qual fragor!

Rob. Gianni *(di dentro)*

Ch. *(a due)* O cieco mio furor!... *(ritorna in isce-*

Gia. *(a due)* na pallida atterrita)

O mio liberator! *(la porta s'apre)*

SCENA V.

IL DUCA ROBERTO, i Cavalieri neri con fiaccole -

DETTI, poi BIONDA e GIAMIR.

*(Chiara, coprendo il volto colle mani rifugge in un
angolo.)*

Gia. Mira a goder chi venne *(correndo a Chiara
e trascinandola innanzi a Roberto)*

Della vendetta, a chiudere la tomba

Sul capo all'infelice! - O padre mira!

Rob. Donna infernal!

Ch. Sì, a morte *(con tremenda espressione)*

Bionda volò da queste soglie: or mori *(con*

sarcasmo feroce a Gianni)

Se rivederla vuoi.

Bion. *(apparso sulla porta con Giamir e grida)*

Un portento mi torna in mezzo a voi.

*(grido di terrore in Chiara, di gioja negli altri: Bion-
da corre in braccio a Gianni.)*

Bion.) Ah veglia il ciel sui miseri;

Gian.) Deluso ha i traditori;

Rob.) Per lui all'amplesso tornano

Ch.) Due mal divisi cori.

Rob.) Contro a quell'occhio vigile

La colpa un vel non ha;

Gia. Ma tu, sì eletto spirito,

(a Giamir)

Tu figlio a Ramadà?

Ch. Ma quel Giamir sì perfido

(tra se)

Chi mai chi mai sarà?

Giam. Gianni, alla tua memoria

Chiama i passati dì:

Un tuo fratel, ricordalo,

Dagli occhi tuoi sparì.

Gia.) Ciel { Ludovico?

Rob.) Tu {

Giam. Abbracciami...

Gia. Oh mio fratel!

Rob. Il figlio mio! *(tra se)*

Ch. Menzogna!

Ram. Conosci chi carnefice *(facendosi innanzi a*

Esser di lui dovea,

Chiara)

E molto prezzo, o barbara

Dalla tua man prende. *(gitta il mantello*

nero ed appare vestito da marinaio)

Ch. a 2. { Stenio!

{ Stenio!

(arretrando inorridita)

Rob. Tu Stenio? Ah! cadano *(a Chiara minac-*

L'ombre da questo ciglio

cioso)

Conosco appien quell'empia *(agli altri)*

Ma in te ritrovo un figlio. *(abbracciando*

Giamir, poi Bionda e Gianni, poi rivolgesi a Chiara)

In questo sepolcro - tu sola morrai;

Più trame, più scampo - iniqua non hai.

Del complice ha l'anima - l'inferno inghiottita;

Com'egli finiva - finisci, o crudel.

Ch. Oh forza d'eventi - da niuno pensati! *(dando*

segni di languore)

Son tutti contenti - son tutti beati!...

Io sola frattanto - nell'ira e nel pianto

Aspetto la morte - che tardami il ciel.

Tutti Oh serie d'eventi - da noi non sperati!

Noi siamo contenti - noi siamo beati;

E restano in pianto gli iniqui soltanto,
Che i buoni calcando - sfidavano il ciel.

Ch. Io moro, e l' averno.... (vacilla indi cade)

Rob. (sorpreso) Che veggo!

Ch. Ho nel cor! (muore)

Gia. Un tosco beyea.

Tutti Fuggiamo... Oh terror!

Tutti s' arretrano da Chiara inorriditi Gianni,

Bionda, Giamir nelle braccia di Roberto.

FINE.

Roma 22 Dicembre 1859.

Se ne permette la rappresentazione

Per l' Eno Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione

C. Doria Revisore Politico

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione
de' Pubblici Spettacoli

C. Cardelli Deputato